

Scusa - perdono

Abbiamo toccato il tema del perdono ed è un tema molto ampio perché nel perdono viene fuori tutta la nostra vita, tutte le nostre sedimentazioni. Sono quegli argomenti in cui mille monaci, mille religioni: tutti hanno ragione. Qualsiasi cosa possiamo esprimere è una cosa in cui tutti hanno una ragione perché in queste situazioni, in queste ferite, in questi dolori, portiamo tutte le nostre storie. Ognuno di noi ha una storia a sé ed è una storia di persone.

Ho bisogno invece, di una strada che mi aiuti a ferire meno le persone. Ho bisogno di una strada dove ogni tanto possa incontrare una persona che mi perdona. Ho bisogno di una strada in cui, seppur faticosamente, qualcuno mi sorrida. Ho bisogno, nel rapporto con me stesso, non di amare me stesso perché io non so cosa vuol dire amare me stesso. Ho bisogno nel rapporto con me stesso di avere a volte la stessa tenerezza, la stessa tolleranza, lo stesso affetto che ho nei confronti degli altri. Ma ho bisogno soprattutto, in questi casi di capire cosa può essere e quante volte posso aver ferito qualcun altro. Le nostre ferite ce le portiamo dietro ma molte volte sono delle ferite narcisistiche perché possiamo ritenerci offesi se qualcuno ci dice la verità. In fondo cos'è che ci dicono? Che siamo fallaci; lo sappiamo! Che siamo egoisti; lo sappiamo! Ma dobbiamo tenere presente anche l'altra faccia della medaglia che è: quante volte noi possiamo aver ferito qualcuno; quante volte non abbiamo chiesto scusa; quante volte siamo stati amati nonostante le ferite che abbiamo provocato.

Perdonare non significa negare o dimenticare il torto subito, desistere dall'attuare la propria vendetta e comportarsi come se nulla fosse successo. Se così fosse, il perdono favorirebbe il ricrearsi delle stesse condizioni da cui è generata l'offesa e agevolerebbe il suo ripetersi.

Da ultimo: è importante educarci al perdono. Educarci al perdono chiede di non cedere alla tentazione della concorrenza. La concorrenza è bestiale perché c'è sempre uno che vince e uno che perde. Ciò significa che un rapporto di coppia non è possibile: quando uno dei due vince e l'altro perde chi ci perde è la coppia. Lo stesso dicasi per la famiglia, per l'amicizia. Ma anche nel campo economico: la concorrenza sana parla di bene comune, la concorrenza spietata chiede sangue e fallimenti ben conditi da imbrogli di alta o bassa finanza, poco importa.

COSA è il perdono

Il Cristo risorto che si manifesta ai discepoli mostrando le ferite della crocifissione nel suo corpo e donando ai discepoli lo Spirito Santo che consentirà loro di perdonare i peccati (Gv 20,19-23), rivela che *perdonare* significa *donare attraverso le sofferenze e il male subito*. Significa fare anche del male ricevuto l'occasione di un dono. Nel perdono non si tratta di attenuare la responsabilità di chi ha commesso il male: il perdono perdona ciò che non è scusabile, ciò che è ingiustificabile - il male commesso - e che tale resta, Come restano le cicatrici del male infetto. Il perdono non toglie l'irreversibilità del male subito, ma lo assume come passato e, facendo prevalere un rapporto di grazia su un rapporto di ritorsione, crea le premesse di un rinnovamento della relazione tra offensore e offeso.

Il perdono pertanto si oppone alla dimenticanza (si può perdonare solo ciò che non è stato dimenticato) e suppone un lavoro della memoria. Freud afferma che se il paziente non ricorda, ripete. Il ricordo del male subito apre la via al perdono nella misura in cui elabora il senso del male subito: noi uomini non siamo infatti responsabili dell'esistenza del male o del fatto di averlo subito ingiustamente (e magari

nell'infanzia o comunque in situazioni di assoluta nostra impotenza a difenderci e magari da persone da cui avremmo dovuto aspettarci solo bene e amore), ma *siamo responsabili di ciò che facciamo del male che abbiamo subito*, Il lavoro del ricordo che sfocia nel perdono può così liberare l'offeso dalla coazione a ripetere che lo potrebbe portare a ripetere e riversare su altri il male che egli a suo tempo ha subito. Dietro all'atto con cui una persona perdona vi è già la guarigione della memoria: non si resta vittime del ricordo indurito e ostinato, divenuto fissazione, non si resta in balia del risentimento, prigionieri dell'ombra lunga del male subito, ostaggi del proprio passato.

Al tempo stesso il perdono implica un "lasciar andare", uno spezzare non certo il ricordo, ma il debito contratto da chi ha commesso il male. L'atto del perdono si mostra così capace di guarire non solo l'offensore, ma anche l'offeso: "il perdono è l'unica reazione che non si limita a reagire, ma che agisce nuovamente e inaspettatamente, non condizionato da un atto che l'ha provocato, e che quindi libera dalle sue conseguenze sia colui che perdona sia colui che è perdonato" (Hannah Arendt).

In Cristo, morto per noi mentre noi eravamo peccatori (Rm 5,6-10), il perdono è già dato a ogni uomo, e dunque anche la possibilità di viverlo. Essere perdonati significa scoprirsi amati nel proprio odio. Il figlio prodigo darà il nome di perdono all'amore fedele e mai venuto meno del padre che l'ha sempre atteso e gli è sempre stato vicino anche mentre lui si allontanava da casa e lo metteva simbolicamente a morte chiedendogli in anticipo l'eredità (Lc 15,11-32).

Questo significa che il perdono precede e fonda il pentimento e che quest'ultimo potrà sorgere solo dalla presa di coscienza di tale amore unilaterale, gratuito e incondizionato, precedente ogni nostro "merito".

IL CAMMINO DEL PERDONO

- a. Per non darla vinta al male che abbiamo subito e che potrebbe continuare a legarci a sé impedendoci di proiettarci nel futuro, occorre anzitutto *rinunciare alla volontà di vendicarsi*, di compiere ritorsioni contro l'offensore. Cedere a questa tentazione equivarrebbe a entrare nella spirale del male da cui si vuole uscire. Equivarrebbe a rinunciare per sempre a riconciliarsi.
- b. Quindi occorre *riconoscere che si soffre per il male subito*, riconoscere la propria ferita e la propria povertà. Ovvero si tratta di riconoscere che il male subito ci ha tolto quell'integrità che avremmo potuto avere e ci ha resi diversi, più vulnerabili perché vulnerati, più poveri perché abbiamo perso irrimediabilmente qualcosa. Il male subito ha realmente ucciso una parte di noi, una possibilità di vita che avremmo avuto se ..., non fosse successo ciò che è successo. La storia di Giuseppe e dei suoi fratelli è emblematica: Giuseppe ha realmente perso una possibilità di vita a causa dell'opera dei suoi fratelli (Gen 37-50).
- c. Essenziale nel cammino di guarigione dal male subito è allora il poter *condividere con qualcuno la propria sofferenza*. Raccontare la propria sofferenza a chi sa ascoltare con amore e partecipazione significa essere liberati dalla penosa sensazione di assoluta solitudine che chi ha subito il male nutre in Sé: egli infatti vede che il peso della propria sofferenza è condiviso da un altro.
- d. Può iniziare così un processo di riconciliazione con l'immagine dell'altro che non è sequestrata unilateralmente dall'immagine negativa e odiosa dell'offensore, Ora, abbiamo accanto anche un viso amico e accogliente.
- e. Occorre poi *dare il nome a ciò che si è perso con il male subito*: solo così si può farne il lutto e assumerne la perdita. Vi sono infatti dei mali subiti che noi rimuoviamo impedendoci di guardarli in faccia e di accettarli. Ma così ne restiamo succubi.

- f. È anche importante, in questo itinerario, da un lato, accettare il fatto che noi vorremmo ripagare l'offensore con la sua stessa moneta e, dall'altro, dare alla *collera* il permesso di esistere in noi e giungere ad esprimerla. Del resto, perdonare non è naturale, a noi è molto più facile la ritorsione, la vendetta.
- g. Ulteriore tappa è quella del necessario *perdono a se stessi*, Spesso il male subito, soprattutto se da persone amate e vicine, produce in noi sensi di colpa che rischiano di paralizzarci e di schiavizzarci: non ci si perdona di avere iniziato una relazione che si è rivelata un inferno, di essersi messi in situazioni che si sono rivelate a cielo chiuso, di avere pazientato troppo a lungo in situazioni difficili fino a subirle supinamente... Un giusto e sano amore di sé richiede che si sappia perdonare a se stessi. Se non ci si riconcilia con sé, sarà difficile farlo con l'altro. Se il perdono sta all'interno dell'amore per il nemico, come sarà possibile amare il nemico fuori di noi se noi non iniziamo ad amare il nemico che è in noi? Se non vinciamo con l'amore l'odio di noi stessi?
- h. Allora si potrà anche *comprendere il proprio offensore*. Certo, "comprendere" non nel senso di scusarlo, ma di guardarlo come un essere umano e un figlio di Dio: allora si aprirà la strada al perdono come atto in cui ritrovo colui che è già mio fratello ma che il male ha allontanato da me.
- i. Tappa ulteriore sarà di *trovare un senso al male ricevuto*: se "i fatti passati sono incancellabili, il senso di ciò che è avvenuto, sia che l'abbiamo fatto, sia che l'abbiamo subito, non è fissato una volta per tutte" (Paul Ricoeur). Nel perdono il male non ha l'ultima parola: la morte non vince sulla vita e la riconciliazione può sostituirsi alla fine della relazione. Il perdono ci fa entrare nella dinamica pasquale. Ma poi, in questo cammino, in ambito cristiano è fondamentale *riscoprirsi perdonati noi stessi* da Dio in Cristo, e questo farà sì che l'atto di perdono che si compirà non sarà tanto (o soltanto) un atto di volontà, ma l'apertura al dono di grazia del Signore.

l. Il perdono poi, una volta accordato, può riaprire la relazione e allora può avvenire la *riconciliazione*. Può. Non è detto che avvenga: il perdono può sempre essere rifiutato. Ma una volta accordato (con quella forza performativa che ha l'espressione "io ti perdono") non sappiamo come esso agirà nel cuore e nella mente dell'offensore che ormai è il perdonato.

m. E qui noi cogliamo un aspetto del perdono che lo assimila alla paradossale potenza della croce. Il perdono è onnipotente, nel senso che tutto può essere perdonato ("può", non "deve": la grandezza del perdono consiste nella libertà con cui è accordato), al tempo stesso è infinitamente debole, in quanto nulla assicura che l'offensore cesserà di fare il male. In questo senso il perdono cristiano può essere compreso veramente solo alla luce dello scandalo e del paradosso della croce, dove la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del Figlio. Il Cristo crocifisso è colui che dalla croce offre il perdono a chi non lo chiede, vivendo l'unilateralità di un amore asimmetrico che è l'unica via per aprire a tutti la via della salvezza.

Riflesso dell'evento pasquale, il perdono cristiano si colloca sul piano escatologico ancor prima che etico: dove c'è perdono, là c'è lo Spirito di Dio, là c'è Dio che regna, là il Cristo si rende presente.